https://www.ariannaeditrice.it/
25/10/2026

Stato alla deriva o terapia d'urto?

di Georges Renard-Kuzmanovic
Fonte: Fréquence populaire



Di fronte al caos, il potere propone di privatizzare la sicurezza, mobilitare l'esercito e limitare le libertà. Dietro questa ammissione di impotenza emerge un'inquietante logica neoliberista: preparare i francesi alla terapia d'urto, a costo della rinuncia repubblicana.

Ci sono decisioni che dicono più sullo stato del potere di tutti i discorsi ufficiali. Quello del prefetto di polizia di Parigi, che invita i commercianti situati sulla rotta delle manifestazioni del 24 ottobre a utilizzare le compagnie di sicurezza private, è uno di questi. Oltre a questa raccomandazione, c'è l'annuncio del rafforzamento del sistema militare Sentinel. Due decisioni che, con il pretesto di proteggere i francesi, si interrogano: lo Stato è ancora in grado di garantire la sicurezza dei cittadini stessi, o sta preparando le menti per una profonda trasformazione delle sue missioni reali?

Quando la sicurezza diventa merce

La raccomandazione fatta ai commercianti parigini di chiamare agenti privati, forse accompagnati da squadre cinofile, è politicamente pesante. Certamente, il prefetto non li obbliga a farlo. Ma riconosce che le forze di sicurezza interne non saranno in grado di garantire la protezione di ogni

stabilimento. Ai commercianti, quindi, per prendere le loro disposizioni, per proteggere le loro finestre, per chiudere eventualmente i loro negozi e per pagare la loro sicurezza.
È il culmine di una logica neoliberista che trasforma gradualmente i diritti collettivi in servizi individuali, i servizi pubblici in mercati e i cittadini in clienti. Lo Stato mantiene il potere di riscuotere le tasse, ma si riferisce a ciascuno della sua capacità finanziaria di ottenere la protezione a cui dovrebbe essere in grado di rivendicare, in quanto rimanda gradualmente ogni famiglia ai propri mezzi per coprire l'istruzione e sempre più l'assistenza.
La grande distribuzione sarà in grado di finanziare dispositivi costosi. Il piccolo commerciante, l'artigiano, il ristoratore indipendente, già strangolato dagli oneri e dalla crisi economica, dovrà scegliere tra pagare una protezione aggiuntiva, chiudere o correre il rischio di avere la loro istituzione devastata.
La sicurezza diventa quindi una proprietà mercantile, accessibile in modo non uniforme, mentre dovrebbe rimanere un diritto garantito a tutti. Questa logica apre anche la strada a derive molto più preoccupanti: scontri tra agenti privati e gruppi violenti, rischio di feriti o morti, o anche sviluppo di pratiche di racket sotto la scusa della protezione.
Non è solo una questione di organizzazione di polizia. Si tratta di un interrogatorio del contratto repubblicano. La Repubblica non può scaricare la responsabilità fondamentale di proteggere le persone e le proprietà sulle imprese commerciali. Questa sarebbe una battuta d'arresto senza precedenti per la Francia.
L'esercito come risposta all'impotenza pubblica, davvero?
A questa dilagante privatizzazione si aggiunge un altro preoccupante sviluppo, l'uso dei soldati dell'Operazione Sentinella in occasione delle manifestazioni del 24 ottobre.
Il governo presenta questo meccanismo come un mezzo per proteggere i siti sensibili e liberare polizia e gendarmi per le operazioni di polizia. Non si tratta quindi, quindi, di affidare ufficialmente ai soldati la dispersione dei manifestanti, ma questa distinzione giuridica e operativa non dovrebbe impedire di mettere in discussione la banalizzazione della presenza militare nella gestione delle crisi interne.
Tanto più che l’efficacia di Sentinelle è stata contestata fin dalla sua creazione.
A partire dal 5 luglio 2016, sotto François Hollande, il rapporto parlamentare Fenech-Pietrasanta, dedicato ai mezzi di lotta al terrorismo, ha esaminato i limiti di questa operazione. Pochi mesi dopo, il rapporto del Senato di Dominique de Legge, pubblicato il 26 ottobre 2016, ha evidenziato le difficoltà legate all'uso prolungato di personale militare nelle

missioni di sorveglianza statica.
L'effetto deterrente rimane difficile da stabilire, i soldati stessi possono diventare obiettivi, le loro abilità militari sono sotto-occupate e la loro mobilitazione pesa sulla formazione, le risorse umane e la prontezza operativa degli eserciti; in termini di armi, non possono in alcun modo essere utilizzati nelle aree civili urbane a rischio di causare innumerevoli morti.

Vediamo l'accusa arrivare in unghia, ma cosa succede se i soldati dell'Operazione Sentinella, in posizione statica, sono essi stessi presi in carico da elementi incontrollati o estremisti? Cosa dovrebbero fare se la loro integrità è messa a rischio? È lì che giochiamo con il fuoco.
Un soldato non è un gendarme mobile. È addestrato e attrezzato per combattere un nemico, non per gestire una folla di cittadini, anche quando ci sono individui violenti. Quali armi? Quali attrezzature? Quali regole di ingaggio? Quale catena di comando? Quale articolazione con le forze di sicurezza interne?
Queste domande sono essenziali. La politizzazione si basa su una dottrina particolare, basata sulla gradazione della forza, sulla proporzionalità e sul controllo degli scontri. Una tale missione non può essere improvvisata con unità militari.
Il generale Vincent Desportes ha riassunto questa contraddizione in una formula particolarmente severa: «Uno strumento notevole viene utilizzato per falsamente, senza ricavare valore aggiunto di sicurezza.»

Anche il rischio è politico. Presentando l'esercito come una risposta ordinaria alle tensioni interne, c'è una graduale abituazione dell'opinione pubblica nell'istituzione militare come strumento per gestire le crisi sociali e politiche. Una presenza inizialmente giustificata dalla lotta al terrorismo potrebbe quindi contribuire alla legittimità, domani, di posti di lavoro molto diversi.
Questa sarebbe naturalmente una deriva seria e altamente pericolosa per la pace civile.

Uno Stato debole che limita le libertà

Le violenze e i saccheggi del 17 ottobre hanno rivelato gravi difficoltà nell'anticipare e gestire i disordini. La pre-intelligence, il dimensionamento della forza lavoro e le scelte tattiche meritano un controllo approfondito. Tuttavia, sarebbe necessario disporre di un bilancio operativo specifico per determinare le responsabilità e distinguere tra le carenze individuate dalle decisioni politiche deliberate.

Piuttosto che fare un'analisi dei propri errori, e di fronte ai rischi annunciati per il 24 ottobre, le autorità stanno valutando divieti di protesta, restrizioni al traffico e misure di sicurezza eccezionali.
La libertà di manifestare è una libertà fondamentale, protetta dal nostro ordine costituzionale. Può essere limitato solo quando le necessità dell'ordine pubblico lo giustificano e in conformità con la proporzionalità.
Siamo quindi di fronte a una grande contraddizione politica: non riuscire a garantire contemporaneamente la libertà di manifestare e la tutela delle persone e delle proprietà, il potere rischia di porre a tutti i cittadini le conseguenze della violenza commessa da una minoranza e di renderle responsabili dell'imperità del governo, incapace di gestire una crisi sociale.
Non dobbiamo confondere i manifestanti, che esercitano un diritto democratico, con i teppisti e i saccheggiatori, che commettono reati. Il primo deve essere in grado di esprimersi liberamente; ai secondi deve essere impedito di danneggiare e di essere ritenuti responsabili delle loro azioni dinanzi ai tribunali.
Uno Stato che rinuncia a questa distinzione finisce per limitare le libertà di chi rispetta la legge senza necessariamente neutralizzare chi la viola.

Lo spettro della terapia choc

Queste decisioni più che rischiose assumono una particolare dimensione in una Francia che affronta l'accumulo di crisi... Debito pubblico, deindustrializzazione, crisi energetica, crisi abitativa, tensioni migratorie, degrado dei servizi pubblici, legittime preoccupazioni dei giovani sul loro futuro e perdita del potere d'acquisto, questo è il quadro attuale della Francia e che spiega tanto la cupezza generale, il movimento giovanile, il potenziale ritorno di un movimento dei Gilet Gialli e il disconoscimento cittadino generale con il 53% di loro che non si riconoscono in nessuna forza politica attuale.
I governi successivi stanno lottando per proporre una risposta coerente a questi squilibri strutturali. Nell'attuale quadro economico e istituzionale, in particolare quello dei Trattati europei, il loro spazio di manovra è limitato, se non zero e condannarli a continuare le stesse politiche che sono state perseguite in precedenza, anche se sono suicide. Gli arbitrati di bilancio sono sempre più dolorosi, come si è visto con il bilancio 2027 annunciato dal primo ministro Lecornu e dai suoi 54 miliardi di risparmi di austerità. In un contesto di crisi strutturale, i leader della Francia agiscono come quelli dell'URSS morente, vale a dire, incapaci di pensare in modo diverso al mondo e di immaginare soluzioni alternative a quelle già tentate 100 volte. Margareth Thatcher (Non c'è alternativa) TINA (Non c'è alternativa) è diventato l'obiettivo del sistema.

In questo contesto, la tentazione può quindi essere grande per sostituire un nuovo progetto politico una gestione permanente dell'emergenza.
Il discorso sulle minacce di guerra, la moltiplicazione degli appelli al riarmo e la drammatizzazione delle crisi internazionali sono principalmente volti a distogliere l'attenzione dei francesi. L'effetto atteso non sembra essere arrivato, se non in un piccolo circolo mediatico-politico già ampiamente acquisito a un atlantismo guerrafondaio e soprattutto questo non ha fatto sparire le quotidiane difficoltà dei francesi. Né sono sufficienti per ottenere l'adesione popolare ai sacrifici economici che alcuni politici ritengono necessari.
Pertanto, di fronte all'impossibilità di trovare una via d'uscita nel quadro dell'attuale sistema economico-politico, possiamo immaginare che il potere abbia la tentazione di mettere in atto una terapia d'urto, la cui forma potrebbe essere la riduzione accelerata della spesa pubblica, nuovi vincoli di bilancio, la ristrutturazione brutale e l'aumento del trasferimento di responsabilità collettive a privati e aziende... e una buona dose di repressione se necessario.

Sicurezza e sicurezza

La storia dimostra che le situazioni di crisi possono facilitare l'accettazione di misure che normalmente incontrerebbero una forte resistenza democratica. Il disturbo può diventare un argomento per chiedere più restrizioni, poteri più eccezionali e meno proteste.
Ciò richiede di mettere in discussione gli effetti politici di un susseguirsi di decisioni che, prese separatamente in nome dell'emergenza, potrebbero alla fine trasformare l'equilibrio tra lo Stato, i cittadini e le libertà pubbliche.
La Repubblica non può assolvere le proprie responsabilità. Da un lato, i commercianti sono invitati a finanziare la propria sicurezza, dall'altro, i soldati sono mobilitati per proteggere i siti civili ... e, allo stesso tempo, abbiamo in programma di limitare l'esercizio di una libertà democratica fondamentale, il tutto mentre viene discusso un bilancio di ripartizione sociale. L'equazione è incredibile.
Queste pubblicità esaustiche per la sicurezza progettano uno Stato che si ritira parzialmente da determinati obblighi di protezione, rafforzando al contempo i propri mezzi di controllo e restrizione.
Non c'è dubbio qui di negare i rischi della violenza o di sfidare la necessità di una polizia efficace, si tratta di quale modello di società intendiamo difendere.
Una Repubblica non può accettare che la sicurezza dipende dal portafoglio, che l'esercito diventa una risposta banalizzata alle crisi sociali e che la libertà di dimostrare viene gradualmente sacrificata sull'altare

dell'impotenza pubblica.
La vera autorità non riguarda la moltiplicazione di accordi eccezionali, ma l'avere istituzioni competenti, forze di sicurezza adeguatamente addestrate, un'intelligenza efficace e una chiara dottrina dell'impegno, rispettosa delle libertà.
Dobbiamo qui ricordare una distinzione fondamentale, ereditata dalla Rivoluzione francese, tra sicurezza e sicurezza. La sicurezza è la protezione dei cittadini dalla violenza e dal pericolo; la sicurezza, sancita dall'articolo 2 della Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino del 1789 come diritto naturale e imprescrittibile, garantisce innanzitutto l'individuo contro l'arbitrio del potere.

L'articolo 7 è ancora più esplicito sull'arbitrio del potere.
Lo scopo di qualsiasi associazione politica è la conservazione dei diritti naturali e imprescrittibili dell'uomo. Questi diritti sono libertà, proprietà, sicurezza e resistenza all'oppressione. "L'arte. 2, Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino del 1789.

"Nessun uomo può essere accusato, arrestato o detenuto se non nei casi determinati dalla legge, e secondo le forme da le prescritte.Coloro che sollecitano, spediscono, eseguono o applicano ordini arbitrari devono essere puniti; ma qualsiasi cittadino chiamato o sequestrato in virtù della legge deve obbedire al momento: è colpevole di resistenza. L'articolo 7, della Dichiarazione dei diritti dell'uomo e del cittadino del 1789.

I rivoluzionari avevano pienamente compreso che una Repubblica deve sia proteggere i cittadini che proteggerli dagli abusi di coloro che esercitano l'autorità.

L'articolo 12 della Dichiarazione è altrettanto illuminante: "La garanzia dei diritti dell'uomo e del cittadino richiede una forza pubblica: questa forza è quindi stabilita a beneficio di tutti, e non per la particolare utilità di coloro ai quali è affidata. " " Emmanuel Macron, o qualsiasi altro leader, non può sfruttare la forza pubblica nei suoi interessi particolari o politici.
Tutto c'è: una forza pubblica al servizio di tutti, collettivamente finanziata, e un potere pubblico obbligato a rispettare le libertà che ha la missione di garantire.
Le decisioni del governo si interrogano.
Come possiamo garantire la parità di protezione ai cittadini senza fare della sicurezza una merce? E come possiamo preservare la loro sicurezza quando, di fronte alle crisi, il potere moltiplica le restrizioni alle libertà e banalizza la presenza militare nello spazio pubblico?

La sicurezza non è una merce, l'esercito non è una polizia sostitutiva, e le libertà pubbliche non sono una variabile nell'aggiustare i fallimenti statali. È proprio quando le crisi si moltiplicano che questi principi devono essere difesi con più fermezza.